

In questi giorni, sembra che sia stata firmata una convenzione tra il Comune di Lucera e un'impresa privata (Mi.Di. Energia s.r.l.) per l'installazione di 11 pale da 3 MW sulla via di Foggia in prossimità del torrente Vulgano.

L'uso del condizionale è d'obbligo, in quanto, pur se la fonte è un'intervista rilasciata ad un giornale locale dal responsabile dell'ufficio S.U.A.P. del Comune di Lucera, sul sito istituzionale del comune non ci sono documenti riconducibili a tale atto.

La società, che non sembra molto conosciuta nel panorama eolico italiano, è una delle 12 imprese che hanno firmato lo schema di convenzione contenuto nella determina nr. 232 del 28/08/08.

Come abbiamo visto negli articoli precedenti, i guadagni dell'eolico sono enormi a causa degli incentivi alla produzione (certificati verdi) che, in ultima analisi, sono i cittadini a pagare.

Nelle righe che seguono, cercheremo di capire in maniera più precisa come sono distribuiti i costi e i ricavi dell'impianto eolico industriale che si pensa di realizzare nell'agro di Lucera e, in mancanza di dati specifici, utilizzeremo quanto dichiarato da due società leader del settore per la realizzazione di un impianto in provincia di Lecce.

Costi

Possiamo suddividere questa voce in tre macro aree: costi dell'impianto, costi di gestione e costi di dismissione.

Il costo più significativo relativamente all'impianto è rappresentato dalla fornitura e dalla posa in opera degli 11 aereogeneratori.

Se vogliamo essere certi di non sottostimare, possiamo arrivare a 1.5 ME (Milioni di Euro) per MW installato, chiavi in mano, e quindi raggiungere la cifra di circa 50 ME (Iva Inclusa) che non crediamo possa essere contestata. Naturalmente il costo effettivo dipende dalla situazione: vanno realizzate strade di collegamento, scavi, fondazioni, cabine di trasformazione e si gioca molto su questo, perché spesso, questo tipo di lavori è appaltato a ditte locali. A Lucera, tra l'altro, la situazione morfologica è tra l'altro comodissima: morbida orografia territoriale, diffusa rete stradale ecc..

Comunque, queste voci, relative a : opere elettriche e civili, rilievi, attività di consulenza, collaudi e IVA, potrebbero contribuire per altri 8 ME portando questa voce a circa 58ME.

In costi di gestione sono quelli relativi al costo di manutenzione delle pale e ai costi relativi all'affitto dei terreni che possiamo ipotizzare in 7000 euro l'anno per torre.

Facendo un calcolo su 15 anni, potremmo ipotizzare tale costo nell'ordine dei 10-15 milioni di euro.

I costi di dismissione sono quelli relativi alla normativa regionale per le fidejussioni e a un mutuo ipotizzato con interessi al 5% e con un piano di ammortamento in 5 anni.

In 15 anni queste voci potrebbe incidere per circa 7 ME.

Sommando tutte le voci, il costo totale dell'impianto di Lucera potrebbe essere ipotizzato tra i 70 e gli 80 ME (160 miliardi di lire)

Ricavi

Ipotizziamo un funzionamento minimo di 1600 ore l'anno e con un prezzo (vendita energia e CV) di 180 Euro per Mwh prodotto. Questo fornisce $33 \times 1600 = 52800$ MWh per anno di energia prodotta e **9.500.000 Euro l'anno di ricavi**.

In 15 anni (regime dei CV) il ricavo dell'impianto è nell'ordine dei 140 milioni di euro (280 miliardi di lire).

Ed è bene ribadire che i conti sono stati fatti sovrastimando i costi e sottostimando i ricavi.

Come si vede, e senza scomodare gli indovini, è facilmente prevedibile cosa succederà nel futuro prossimo: l'impianto si ammortizza in circa sette-otto anni, in meno di 15 anni raddoppia quasi il

capitale investito e, se il contratto avesse la durata di 29 anni, gli utili per la società, raggiungerebbero cifre stratosferiche.

Di tutto questi soldi, solo il 5%-6 finirebbe nelle casse del Comune.

Il Comune infatti, a fronte dei 280 miliardi di lire realizzati dall'impresa, realizza, in 15 anni, tra i 14 e i 17 miliardi di lire.

Una miseria se paragonata ai profitti realizzati dalla società privata.

Se questi calcoli sono esatti e sarebbe un piacere se venissero smentiti, si tratta di una vera e propria beffa, resa ancora più tragica dal fatto che tale comportamento sfugge a qualsiasi logica economica che normalmente vede, nel possessore di un bene scarso, colui che nel venderlo, stabilisce le regole e realizza i profitti maggiori.

E bisogna riconoscere che questa percentuale è comunque un risultato di tutto rispetto se paragonato ai contratti stipulati una decina di anni fa e che prevedevano percentuali dell'1.5%, passati al 4-4.5% negli ultimi anni.

E infatti, nelle passate amministrazioni comunali, si narra, che uno degli sport praticati da parte di qualche amministratore, fosse quello di lavorare *"per il bene della città"* affinché le percentuali delle società private risultassero più alte.

La beffa finale è rappresentata dai guadagni di coloro che renderanno possibile tale affare: i proprietari delle terre dove saranno installate gli impianti.

A fronte dei 140 milioni di euro (280 miliardi di lire) che l'azienda privata ricaverà in 15 anni, i contadini, realizzeranno circa 100 mila euro lordi in quindici anni, da cui tra l'altro dovranno detrarre la quota riservata all'erario.

I contratti stipulati negli ultimi anni, prevedono, per l'affitto dei terreni, quote che mediamente arrivano alla cifra che abbiamo ipotizzato (7.000 euro). Dieci anni fa i contratti non superavano i 400 euro l'anno e i profitti per le imprese erano come quelli attuali se non superiori.

Siamo nella situazione paradossale che a pochi chilometri di distanza, vendendo lo stesso bene, ci sono contadini che, stipulando i contratti una decina di anni fa, realizzano pochi centinaia di euro e altri che ricavano cifre molto superiori.

Uno scandalo, reso possibile dalla crisi del mercato agricolo che ha reso improduttive le campagne, ma soprattutto, dall'inezia delle associazioni di categoria che, in questo caso, non sembra che abbiano tutelato a dovere gli interessi dei propri iscritti.

Nella convenzione dovrebbe essere prevista anche la possibilità che, in alternativa al pagamento dei contributi, la società ceda al comune la proprietà del 7% dell'impianto.

Questa percentuale dovrebbe essere utilizzata per la realizzazione di un impianto comunale.

Non avendo avuto modo di studiare la convenzione, non è possibile entrare nel merito di questo aspetto, ma si ribadisce che, se con la realizzazione dell'impianto comunale finissero nelle casse dell'ente pubblico molti più soldi di quelli previsti dalla liberalità al 5%-6%, non ci sarà nessun problema a riconoscerne l'utilità.

Se l'impianto servisse a creare posti di lavoro tali da incidere sull'assetto economico della città, nessuno avrebbe nulla da eccepire.

Se i ricavi servissero ad aiutare le fasce deboli della popolazione, con mezzi concreti che potrebbero essere tra l'altro: aiuti economici alle famiglie e agli anziani in difficoltà, incentivi per l'acquisto della prima casa alle giovani coppie, contributi alle famiglie numerose, incentivi per incrementare la natalità e altre iniziative analoghe a queste, nessun avrebbe nulla da obiettare.

Se con questi soldi si riuscisse a migliorare le condizioni dell'ambiente, del paesaggio e dei beni storici e culturali che sono investiti dal degrado eolico e da tutte le discariche che appestano la nostra terra, l'eolico rappresenterebbe senz'altro un ottimo affare.

Se con l'eolico si riuscisse infine a stimolare, creando opportunità di lavoro, il rientro di tanti giovani che, finita l'università, con la loro preparazione potrebbero contribuire allo sviluppo della città, diventandone magari la futura classe dirigente, avremmo risolto il problema fondamentale di Lucera.

Problema che non è dovuto alla scarsità di risorse, ma all'inconsistenza della classe dirigente attuale e di tutti coloro che, negli anni, hanno ricoperto cariche a tutti i livelli senza creare nessun tipo di sviluppo, ma solo un sistema clientelare, funzionale a se stessi, che permette loro di passare da una coalizione all'altra e di proporsi ogni volta con un abito nuovo.

Se l'impianto eolico invece, dovesse servire solo a creare qualche servizio, garantito in tante città grazie a bravi amministratori che gestiscono in maniera efficiente ed efficace le loro risorse, allora sicuramente avremmo fatto un pessimo affare.

Un pessimo affare come quello fatto da qualche sindaco del Preappennino Dauno che vede nell'eolico la soluzione a tutti i problemi del suo comune e non si rende conto che il bene più prezioso di cui dispone, il territorio, è proprio quello che questi impianti industriali distruggono in maniera irreversibile.

Oppure come quello che hanno fatto i cittadini di Faeto, che incredibilmente, si ritrovano sommersi dalle pale eoliche e, con un debito *pro capite* passato dai 1.560 euro del 2006 ai 1.400 del 2007 sino addirittura ai 2.754 euro previsti per il 2008.

Esiste un'alternativa a follia ? Noi crediamo di sì ed è quello di cui parleremo nel prossimo numero di questo giornale.

Pasquale Trivisonne

Come di consueto, la documentazione citata nell'articolo è a disposizione sul blog dell'autore
<http://blog.libero.it/eolicoselvaggio>

Riquadro

Prie

Nella nostra regione, la presentazione di progetti eolici è subordinata a quanto prescritto dal regolamento regionale 16/2006.

Nel regolamento è previsto che i comuni si dotino di uno strumento di pianificazione denominato P.r.i.e. dove sono indicate le aree "non idonee ovvero quelle aree nelle quali non è consentito localizzare gli aerogeneratori".

I progetti presentati entro il mese di aprile 2007, potevano derogare a tale disposizione (periodo transitorio).

Il P.r.i.e. deve seguire un iter ben preciso e regolato dall'art 5 (Procedura di approvazione dei PRIE) che, tra l'altro, stabilisce in maniera netta che, "entro il termine perentorio di trenta giorni dalla data di conclusione della Conferenza dei Servizi, il Consiglio Comunale adotta il PRIE".

L'adozione del P.r.i.e. da parte del Consiglio Comunale è quindi una condizione fondamentale per la presentazione di progetti e l'installazione di impianti eolici.

A Lucera, sembrerebbe che l'iter abbia seguito quanto previsto dalla normativa regionale (delibera di giunta, conferenza servizi, ecc...) ma che si sia bloccato sull'aspetto più importante: la sua adozione da parte del Consiglio Comunale.

Quindi, da un punto di vista formale, la città di Lucera, non ha un piano che regola l'installazione di impianti eolici nel suo territorio, in quanto, per la sua adozione il legislatore ha previsto che sia effettuata da un organismo democraticamente eletto.

Inoltre sempre il regolamento regionale all'art. 14 afferma che: "Le disposizioni transitorie, di cui al presente articolo, si applicano fino all'approvazione dei PRIE ex articoli 4, 5, 6 e 7 e per un tempo massimo di 180 giorni dalla data di entrata in vigore del presente Regolamento. Decorso tale termine, si potranno realizzare impianti eolici solo se le Amministrazioni Comunali saranno dotate dei suddetti PRIE".

Il combinato dei due articoli dà come risultato il fatto che è possibile presentare progetti eolici solo se sussistono due condizioni: o i progetti sono stati presentati entro il mese di aprile 2007 e quindi possono derogare alla presenza del P.r.i.e., oppure, per quelli presentati dopo, è necessaria l'adozione di questo strumento di pianificazione da parte del Consiglio Comunale.

Sulla legittimità di firmare una convenzione senza l'adozione del P.r.i.e. ci sarebbe molto da discutere e diversi sono i ricorsi effettuati presso gli uffici regionali e al T.A.R.. su questo aspetto (T.A.R. Lecce, sez. I, sent. 1290/2008).

La sentenza del TAR di Lecce e gli art. 5 e 14 del Regolamento regionale lascerebbero supporre quindi che l'eventuale provvedimento autorizzatorio approvato in Comuni non dotati di P.r.i.e., sarebbe illegittimo e viziato da inesistenza/nullità assoluta, per l'indubbia improcedibilità dell'istanza. Ciò potrebbe provocare, inoltre, un inutile aggravio di costi e spese per le casse comunali, senza trascurare la possibile valutazione di eventuali profili di illiceità, sotto il profilo dell'abuso.

Il P.r.i.e., teoricamente, è stato concepito dagli uffici regionali per fornire alle amministrazioni comunali ed all'intera comunità, la possibilità di esprimersi, in forma trasparente, riguardo alle priorità e alle opportunità di uso del proprio territorio.

Il territorio di Lucera ha una valenza paesaggistica straordinaria e unica in Capitanata: il P.r.i.e. dovrebbe servire a valutare gli impatti visivi e paesaggistici e di tutela del patrimonio archeologico e per questo motivo, la cittadinanza, dovrebbe assumere un ruolo fondamentale in questa vicenda. Nei fatti succede che, pur convocata formalmente in apposite riunioni e conferenze di servizio, non ha occasione di esprimersi (il tempo necessario è di 15 gg.) e soprattutto di capire in quanto non solo tutti gli atti relativi all'eolico non sono facilmente disponibili, ma in essi si utilizzano termini tecnici di difficile comprensione ai più.

Naturalmente, nessuno dei soggetti coinvolti ha interesse a creare momenti di confronto pubblico su questo tema. Per altro basti pensare che alcune associazioni che hanno presentato "osservazioni", pur nel brevissimo tempo concesso, non hanno avuto nemmeno una formale risposta nel merito delle stesse.

Incontri che sarebbero utili anche per capire come mai questo strumento, che è l'equivalente del Piano Urbanistico Generale (P.U.G.) per gli impianti eolici, pur interessando pochi soggetti, è stato redatto in pochissimo tempo, mentre del P.U.G., che interessa tutta la cittadinanza, ne siamo in attesa da trenta anni.

Comunque, pur senza considerare l'aspetto giuridico, resta l'anomalia, tutta lucerina, che vede tale convenzione firmata oltre che in assenza dello strumento regolatore, addirittura con il comune commissariato e quindi senza la possibilità di un confronto democratico tra le forze politiche di opposizione e quelle di maggioranza che dovranno gestire i proventi del parco, qualora venisse realizzato. In sostanza senza che sullo stesso progetto sia mai stata espressa una qualsivoglia determinazione dell'organo politicamente deputato al governo del territorio: il Consiglio Comunale.

P.s.

Sarebbe opportuno che il P.r.i.e. e tutti gli atti relativi all'eolico fossero resi disponibili sul sito del Comune, secondo le modalità previste dalla legge 241/90 (modificata e integrata dalla Legge 15/2005), nonché dai principi dell'ordinamento comunitario, visto che ha un "valore", per le società private, per complessivi oltre 200 milioni di euro annui (circa quattrocento miliardi di lire).

Pasquale Trivisonne

<http://blog.libero.it/eolicoselvaggio>